

Saggio breve o articolo di giornale

Secondo Novecento

1. **«soglia frizionale»:** il livello di disoccupazione considerato fisiologico, costituito solo da persone in cerca della prima occupazione o che stano cambiando lavoro.
2. **esercito industriale di riserva:** così alcuni economisti chiamano la massa dei disoccupati, riserva a disposizione delle industrie quando hanno bisogno di assumere manodopera rapidamente e a costi bassi.
3. **inoccupazione:** la condizione di chi non ha un lavoro e non lo cerca (anziani, casalinghe, studenti e altri).

La grande trasformazione nella letteratura, nel cinema, nelle arti

Silvio Lanaro, *Il miracolo economico*

Ciò che si abbatte sull'Italia negli anni 1958-63 è una serie di fenomeni incubati in precedenza e collegati fra loro da un rapporto di causalità – anche se non sempre lineare – che cambiano da capo a fondo le fattezze del paese e nonostante la recessione del 1964-65 protraggono i loro effetti almeno fino al 1970: il raggiungimento di fatto della piena occupazione (nel 1962 la percentuale dei disoccupati è pari al 3%, cioè ampiamente al di sotto della cosiddetta «soglia frizionale»¹), le imponenti migrazioni dal sud al nord (85.175 unità nel 1958, 79.829 nel 1959, 135.018 nel 1960, 240.723 nel 1961, 226.904 nel 1962, 204.589 nel 1963, con un saldo di 1.637.512 alla fine del decennio), l'intensificazione della combattività operaia in ragione dell'assottigliarsi dell'esercito industriale di riserva² (fra il 1960 e il 1962 le ore annue di sciopero quasi si quadruplicano), la progressione costante dei salari (+1,2% nel 1961, +5,3 nel 1962, +14,5 nel 1963), il mutamento nella composizione merceologica dell'offerta a vantaggio dei mezzi di trasporto e degli elettrodomestici (369 mila automobili, 10 mila macchine lavabiancheria, 500 mila frigoriferi prodotti nel 1958, e rispettivamente 1.105.000, 1.263.000 e 2.187.000 prodotti nel 1963), la forte impennata dei consumi privati (con un picco del +8,50% nel 1963 e un incremento della spesa per autovetture pari al 42% nell'arco del quinquennio).

Benessere e agiatezza per tutti, allora? Non esattamente, perché ciascuno dei fenomeni appena menzionati determina fratture e contraccolpi (lo spaesamento culturale) oppure genera bisogni che un sistema economico autoregolato difficilmente riesce a esaudire (la domanda aggiuntiva di abitazioni, scuole, ospedali) o ancora cela al proprio interno smottamenti e implosioni (il calo della disoccupazione associato all'aumento dell'inoccupazione³).

(S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Padova, 1992)

Cesare Pavese, *Ritorno al paese*

Il protagonista de *La luna e i falò* (1949) è un emigrante che dopo aver fatto fortuna in America torna al suo paese, nelle Langhe, nell'immediato dopoguerra.

Se sono cresciuto in questo paese, devo dir grazie alla Virgilia, a Padrino, tutta gente che non c'è più, anche se loro mi hanno preso e allevato soltanto perché l'ospedale di Alessandria gli passava la mesata¹. Su queste colline quarant'anni fa c'erano dei dannati che per vedere uno scudo d'argento si caricavano un bastardo dell'ospedale, oltre ai figli che avevano già. C'era chi pren-

1. **gli passava la mesata:** gli dava un assegno mensile per il mantenimento di un trovato (bastardo).

2. **aggiustarsi... cascina**: sistemarsi in un podere grande, come affittuari o mezzadri; per questo occorre braccia da lavoro.
3. **riva dei noccioli**: un terreno lasciato a macchia, coperto degli arbusti che producono le nocciole.
4. **Giulia**: l'altra figlia della coppia che lo allevava.
5. **un nome**: un insulto.

deva una bambina per averci poi la servetta e comandarla meglio; la Virgilia volle me perché di figlie ne aveva già due, e quando fossi un po' cresciuto speravano di aggiustarsi in una grossa cascina² e lavorare tutti quanti e star bene. Padrino aveva allora il casotto di Gaminella – due stanze e una stalla – la capra e quella riva dei noccioli³. Io venni su con le ragazze, ci rubavamo la polenta, dormivamo sullo stesso saccone, Angiolina la maggiore aveva un anno più di me; e soltanto a dieci anni, nell'inverno quando morì la Virgilia, seppi per caso che non ero suo fratello. Da quell'inverno Angiolina giudiziosa dovette smettere di girare con noi per la riva e per i boschi; accudiva alla casa, faceva il pane e le robiole, andava lei a ritirare in municipio il mio scudo; io mi vantavo con Giulia⁴ di valere cinque lire, le dicevo che lei non fruttava niente e chiedevo a Padrino perché non prendevamo altri bastardi.

Adesso sapevo ch'eravamo dei miserabili, perché soltanto i miserabili allevano i bastardi dell'ospedale. Prima, quando correndo a scuola gli altri mi dicevano bastardo, io credevo che fosse un nome⁵ come vigliacco o vagabondo e rispondevo per le rime.

(*La luna e i falò*, cap. I, Einaudi, Torino, 1967)

Lucio Mastronardi, "Industrialotti" al caffè

Con *Il maestro di Vigevano* (1962), di Lucio Mastronardi siamo nel pieno del boom economico che fu tra i principali motori di trasformazione della società italiana.

La Piazza a quell'ora assomigliava alla piazza vista nel film. Non dal punto di vista architettonico, naturalmente, ma come atmosfera. Al caffè Sociale un gruppetto di industrialotti se ne stavano stravaccati sulle poltroncine con un'aria soddisfatta e beata. A un tavolo vicino sedeva un grosso industriale con un operaio tirapiedi accanto. E tutti e due ci avevano l'aria contenta di essere vicini: l'industriale sembrava voler mostrare il suo attaccamento agli operai; l'operaio sembrava soddisfatto, come se la ricchezza e la potenza dell'industriale si riflettessero su di lui. Ada mi indicò un tale che scendeva sotto i portici.

«Questo ha messo su una fabbrica di scarpe. Ha un anno meno di te!» disse sibillina. «Era operaro¹» seguì: «ha tentato e ora guadagna venti milioni all'anno!».

«Non sapevo che ti contasse i suoi interessi» risposi a denti stretti.

Ella sorrise sufficiente: «L'ho letto sull'«Informatore Vigevanese»: i redditi Vanoni²!».

Più avanti m'indicò un altro. «Quello, vedi, ha un anno più di te e ha impiantato due fabbriche di scarpe. Ha l'alfetta!»

(*Il maestro di Vigevano*, Parte I cap. II, Mondadori, Milano, 1972)

Alberto Arbasino, *Week end a Torre Flavia*

Fratelli d'Italia (1963 rielaborato dall'autore nelle edizioni del 1976 e del 1993) narra le scorribande estive di un gruppo di letterati, artisti, benestanti oziosi nell'Italia del "miracolo economico" degli anni sessanta, tra feste, orge, discussioni letterarie e artistiche.

Telefona Raimondo il venerdì, per invitarci a passar la domenica a Torre Flavia. La sua amica Denise Popelinière ha appena finito di mettere a posto

1. **operaro**: forma dialettale lombarda per *operaio*.
2. **i redditi Vanoni**: la dichiarazione dei redditi, introdotta dal ministro Ezio Vanoni nel 1951, era detta "la Vanoni".

1. **capitoné**: imbottitura trapunta a losanghe per divani e poltrone.

2. **le spiagge di Eugène Boudin**:

Eugène Boudin (1824-1898), pittore francese, precursore dell'impressionismo, è famoso per le sue immagini delle spiagge normanne (Deauville, Trouville), dipinte *en plein air* (all'aria aperta).

questa casa al mare, ma lei è a New York e ci va chi vuole. [...] Non è una villa, sono tante casine, in forma di scarpa, zucca, fungo, televisore; ciascuna col suo bagno di finto leopardo, e questa Denise è molto contenta che i suoi compleanni si festeggino contemporaneamente in tutte le sue case: Marrakesh, Beverly Hills, Hydra e qui. [...]

Ci sono lì quattro o cinque mondani amici anche di Andrea, poi la Franca Valeri, la sorella povera di Alberico, Moravia, Jean-Claude, un paio di arredatori del genere capitonné¹ (uno piccolissimo, tipo fantino, con frangetta e gambetta, soprannominato il Nanibus), una cantante della radio mai sentita e protetta da Desideria, un marito e moglie inglesi di mezza età alti e calvi che ballano il cha-cha-cha avvinghiati ma non parlano, proprio mai; e appartengono a una fondamentale merchant bank, o forse addirittura la possiedono. Raimondo è venuto, ma non esce dall'ombra. Di fare il bagno, di prendere il sole, non ne parla neanche. Sta ancora abbastanza male, e gli fa compagnia un suo vecchio amico Bernard che ha appena rivalutato con una mostra e un ballo le spiagge di Eugène Boudin², e dirigerà presto il Théâtre des Deux Mains a Cluny. Dopo di noi arrivano ancora due fratelli marchesi e coi capelli rossi, assolutamente identici benché non gemelli, che producono in famiglia i film di Macisti e Titani e sono andati a Anzio a prendere una anziana ragazza di Firenze, sposata e divorziata in America ma appena arrivata con uno yacht da Dubrovnik insieme a un altro inglese che invece è chiacchiereccio e fa l'art director dei Sunday Supplements a colori.

(in *Fratelli d'Italia*, Einaudi, Torino, 1976)

Pier Paolo Pasolini, Una rivoluzione antropologica

Negli anni settanta Piero Paolo Pasolini diventò il critico più severo della trasformazione che era avvenuta ed era in corso nella società italiana, attraverso gli articoli che pubblicava sul "Corriere della sera". Il passo che riproduciamo è da un articolo scritto nel 1974, che commentava il risultato del primo referendum tenuto in Italia: una netta maggioranza di elettori aveva respinto la proposta di abrogare la legge sul divorzio, da poco introdotta.

La mia opinione è che il cinquantanove per cento dei «no», non sta a dimostrare, miracolisticamente, una vittoria del laicismo, del progresso e della democrazia: niente affatto; esso sta a dimostrare invece due cose:

1) che i «ceti medi» sono radicalmente – direi antropologicamente¹ – cambiati: i loro valori positivi non sono più i valori sanfedisti² e clericali ma sono i valori (ancora vissuti solo esistenzialmente e non «nominati»³) dell'ideologia edonistica del consumo e della conseguente tolleranza modernistica di tipo americano. È stato lo stesso Potere – attraverso lo «sviluppo» della produzione di beni superflui, l'imposizione della smania del consumo, la moda, l'informazione (soprattutto, in maniera imponente, la televisione) – a creare tali valori, gettando a mare cinicamente i valori tradizionali e la Chiesa stessa, che ne era il simbolo.

2) che l'Italia contadina e paleoindustriale è crollata, si è disfatta, non c'è più, e al suo posto c'è un vuoto che aspetta probabilmente di essere colmato da una completa borghesizzazione, del tipo che ho accennato qui sopra (modernizzante, falsamente tollerante, americaneggiante ecc.).

(in *Scritti corsari*, Garzanti, Milano, 1975)

1. **antropologica-**

mente: in ciò che riguarda la natura profonda di una cultura nel senso di insieme di valori e di comportamenti.

2. **sanfedisti**: cattolici reazionari.

3. **ancora... «nominati»**: per ora praticati nella vita, senza che se ne parli consapevolmente.

Due immagini tipiche degli anni intorno al 1960 in due film dell'epoca: l'arrivo alla stazione di Milano di un treno stracarico di emigranti provenienti dalle regioni meridionali; un carico di frigoriferi nuovi rovesciato sulla strada da un camion in seguito a un incidente.

Luchino Visconti
Rocco e i suoi fratelli
(1960)



Dino Risi
Il sorpasso
(1962)

Mimmo Rotella,
Marilyn, 1963,
manifesto incollato
su tela.

La "pop art" degli anni sessanta tratta spesso ironicamente i miti consumistici e divistici dell'epoca



Claes Oldenburg,
Forno con cibo,
1962. Aquisgrana,
Neue Galerie

